

→ **I dieci funzionari di Ferrovie** «non hanno commesso il fatto». Fra loro l'ad Mauro Moretti
→ **L'unico responsabile** dello schianto sarebbe il macchinista morto. La protesta dei sindacati

Strage di Crevalcore, tutti assolti Diciassette vittime e nessun colpevole

Tutti assolti col rito abbreviato i dieci funzionari di Ferrovie imputati per lo schianto del 7 gennaio 2005. Fuori la protesta e la rabbia dei sindacati: «È sempre colpa di chi muore». Riconosciuto solo l'errore umano.

GIULIA GENTILE

BOLOGNA
bologna@unita.it

L'unico responsabile è il macchinista Vincenzo De Biase, morto assieme a quattro colleghi ferrovieri e a 12 passeggeri nello schianto frontale fra un merci e un interregionale il 7 gennaio 2005, sulla linea a binario unico Bologna-Verona all'altezza di Bolognina di Crevalcore (Bo). Non sono bastate le battaglie fuori e dentro il tribunale del sindacato Orsa-Macchinisti e della loro legale, Desi Bruno. E nemmeno un'imputazione coatta per i tre dirigenti nazionali di Rfi, in cui la gip Zaccariello aveva messo nero su bianco come nelle politiche aziendali si fosse «privilegiato l'obiettivo di ridurre subito i costi, riducendo il personale di condotta dei treni, rispetto alle esigenze di mantenere lo standard di sicurezza, anche su linee non ancora tecnologicamente attrezzate» come la Bologna-Verona.

Accogliendo la richiesta del pm Enrico Cieri, a conclusione del giudizio abbreviato, ieri il gup Andrea Scarpa ha assolto «per non aver commesso il fatto» tutti e dieci i funzionari delle ferrovie imputati per disastro ferroviario colposo, omicidio colposo plurimo e lesioni colpose plurime. I tre vertici nazionali che ad ottobre dell'anno scorso erano stati mandati a processo dalla gip Zaccariello malgrado la richiesta di assoluzione formulata dalla procura (l'ex ad di Rfi e attuale amministratore delegato di Ferrovie dello Stato Mauro Moretti, l'ex direttore tecnico Rfi Michele Mario Elia e il dirigente di movimento Giancarlo Paganelli). Insieme ai sette dipendenti locali e addetti al movimento delle stazioni di Bolognina e San Felice sul Panaro



7 gennaio 2005 I vigili del fuoco al lavoro sul luogo dell'incidente in cui persero la vita diciassette persone

(Mo), per cui l'accusa aveva chiesto, due anni fa, il rinvio a giudizio. Allora, cinque consulenze tecniche e due anni d'indagine avevano convinto l'ex procuratore capo di Bologna Enrico Di Nicola che «il macchinista non

Le accuse a Rfi
Secondo il gip i tagli al personale avevano ridotto la sicurezza

fu l'unico responsabile della tragedia». Di più: «L'errore umano (dall'inchiesta era emerso che De Biase non aveva rispettato due segnali, complice una nebbia così fitta da limitare a tratti la visibilità a 50 metri, ndr) era prevedibile, e prevenibile».

«La colpa è sempre di chi muore», commentano gli occhi lucidi di commozione e rabbia i macchinisti riuniti davanti al palazzo di vetro. Alcuni di loro, anche ieri hanno indossato car-

telloni a forma di bara, con i nomi dei colleghi morti nello schianto fra l'interregionale 2255 diretto a Bologna e il merci proveniente da Napoli con un carico di putrelle in ferro. «È inaccettabile – dice cupo il responsabile dell'Orsa per il settore macchine Archimede Corvino – pensare che solo un errore umano possa causare una strage». Al suo fianco, Dante De Angelis, il macchinista licenziato due volte per le sue dichiarazioni sulla sicurezza sui convogli italiani. «Siamo molto delusi e amareggiati - aggiunge l'avvocato Bruno, rappresentante dell'ultima parte civile rimasta a processo (i familiari delle vittime erano stati già risarciti) - Evidentemente la colpa è solo del macchinista. Eppure tutti sono d'accordo – sottolinea - nel dire che se ci fosse stato il sistema Scmt (Sistema controllo marcia treno, congegno che interviene automaticamente, ad esempio, in caso di superamento di segnali, ndr) l'incidente non sarebbe avvenuto». ❖

IL CASO

Stampa romana con il Cdr de l'Unità «Salvare il giornale»

■ Solidarietà dell'Associazione Stampa romana alla redazione de l'Unità. «Sottoscrivo il comunicato del Cdr - scrive il segretario Paolo Butturini - I sacrifici chiesti alla redazione con l'ipotesi di stato di crisi sottoscritta fra sindacato e azienda, devono avere come contropartita certezze sul futuro del giornale, sugli assetti societari e su un piano di rilancio senza il quale ogni taglio, oltre che doloroso, finirebbe per rivelarsi inutile». Secondo Butturini al senso di responsabilità mostrato da Cdr e redazione «non è corripo un adeguato impegno dell'azionista che, dopo aver avviato un faraonico piano di sviluppo si è inspiegabilmente sottratto al suo dovere di imprenditore». Butturini chiede alla Fnsi di tenere la vicenda Unità «sotto i riflettori».